

Grattacieli, ponti, tunnel, ferrovie, alberghi, aeroporti e stazioni degli autobus: la metropoli è presidiata e sotto allarme. Turisti perquisiti alla Statua della libertà

Gli investigatori sono scesi per la prima volta in fondo al cratere provocato dalla bomba esplosa venerdì sotto il World Trade Center. La caccia ai terroristi è sempre al buio

# New York passata al setaccio

## È stato d'assedio. Christopher accredita la pista jugoslava

«Questa è la più complicata coltre di sicurezza che si sia mai vista a New York» dice la polizia. La Grande Mela è in stato d'assedio. Allarme di terzo livello negli aeroporti e nei terminal degli autobus. Presidiati grattacieli, alberghi, ponti, tunnel, stazioni ferroviarie. Sono ben 19 le rivendicazioni accumulate finora: dai croati alla mafia, dall'Ira ai narcotraffici colombiani

probabilmente è una bomba, aveva detto alla conferenza stampa il giorno prima. Sono 19 le rivendicazioni accumulate finora. Dai croati alla mafia, all'Ira, ai narcotraffici colombiani. Stanno studiando le registrazioni delle telefonate. È stato smentito che un almeno di quelle telefonate fosse arrivata 15 minuti prima dell'esplosione. Particolare attenzione continua a suscitare quella in cui una voce con accento straniero, dicendo di parlare a nome di un sedicente Fronte di liberazione serbo, collegava l'attentato al conflitto in Jugoslavia. Gli inquirenti hanno fatto sapere che si tratta di una telefonata piuttosto confusa. Non ne emergerebbero elementi che in quel momento non fossero già a disposizione di chiunque ascoltasse radio e tv. Ma una seconda

chiamata anonima che collegava l'attentato alla crisi dei Balcani è arrivata ad una banca.

Si seguono tutte le tenui piste. Alla Casa Bianca Clinton ha creato una «Sala di guerra» per coordinare le indagini. C'è stato un summit tra Cia e Fbi con la partecipazione degli esperti in esplosivi del Dipartimento del Tesoro. Fonti confidenziali riferiscono che non si

esclude nessuna ipotesi, nemmeno un collegamento tra questo attentato e la recente misteriosa sparatoria davanti al quartier generale della Cia a Langley. Al momento è un mistero tipo Piazza Fontana.

Alla pista bosniaca hanno però voluto fare specificamente riferimento, in interviste televisive, sia il direttore dell'Fbi Sessions che il segretario di Stato Christopher. «Bosniaci, serbi, croati, musulmani, tutti questi conflitti in quell'area possono portare alla conclusione che ci possa essere un collegamento con l'esplosione, perché proprio a New York è in corso una riunione con dei parti in causa», ha detto Sessions. «Non lo escluderei, ma d'altro canto penso che sia davvero pericoloso fare un assunto e speculare a partire da quell'assunto, si rischia di sbagliare di grosso», ha detto Christopher, di ritorno dalla missione in Medio Oriente. Certo, ha aggiunto, è agghiacciante che ci sia tanta gente che telefona per rivendicare un atto così orribile.

Dopo il trauma, stampa e tv



Uno degli agenti rimasti feriti a Waco, soccorso dai colleghi

# Setta contro agenti Guerriglia nel Texas Cinque i morti

WACO (Texas). Una violentissima sparatoria è stata la risposta degli adepti di una setta religiosa al tentativo degli agenti federali Usa di arrestare il loro capo, Vernon Howell, che sostiene di essere Cristo: quattro agenti sono stati uccisi, altri 14 feriti. Anche un adepto è rimasto ucciso. È successo a Waco, nel Texas.

Le autorità avevano spiccato un mandato d'arresto per Howell, ed un mandato di perquisizione nel luogo di riunione della setta, la «Branch Davidians», nata dalla scissione dagli Avventisti del 7° giorno, accusata di avere di un enorme arsenale di armi e esplosivi. Gli agenti sono stati bersagliati dai colpi quando hanno tentato di penetrare nell'edificio dove gli adepti della setta erano asserragliati. Dopo tre quarti d'ora di sparatoria, è stata concordata una tregua, ma gli agenti hanno continuato ad accerchiare l'edificio. Gli inquirenti accusano Howell, 35 anni, di vantarsi di avere almeno 15 mogli, ed insinuano che potrebbe avere anche abusato

dei figli dei suoi adepti. Howell, che ammette il possesso di armi sostenendo di essere nella piena legalità, respinge le accuse sessuali affermando di avere due figli, e di avere sposato la moglie Rachel nel 1984. «Se la Bibbia è veritiera, io sono Gesù Cristo - dice Howell in un'intervista a The Waco Tribune Herald - e allora? Guardate a duemila anni fa. Che c'è di così straordinario? Un uomo inchiodato a una croce. Un uomo che conosce il dolore. Lei sa, essere Gesù Cristo non è mica niente, mi capisce?». La fortezza della setta, battezzata Monte Carmelo, è dominata da una torre con feritoie in tutte le direzioni, e viene protetta con turni di guardia notturni.

Ciò che le autorità temono di più è il ripetersi di un episodio analogo a quello di Jonestown, una località nella Guyana (in Sudamerica), dove il reverendo Jim Jones si trasferì dagli Stati Uniti con tutti gli adepti della sua setta e, il 18 novembre 1978, portò oltre 900 dei suoi seguaci ad un agghiacciante suicidio collettivo con una pozione al cianuro.

# A Kabul torna il terrore Bombe e razzi sul bazar Almeno 80 morti nella capitale afghana

KABUL. Bancarelle devastate, sangue sui muri e qua e là una scarpa, un lembo di stoffa, una borsa: tracce dell'inferno scatenato nelle prime ore di ieri a Kabul, al bazar di Feruzghar dal lancio di razzi e mortai sulla folla, mentre è ancora incerto, ma comunque gravissimo, il bilancio delle vittime di questo nuovo attacco contro la popolazione civile afghana. Il terrore è dunque tornato nella capitale del paese, che ha vissuto ieri altri momenti di dolore e angoscia.

Il bazar è stato colpito a tre riprese da bombe di mortaio e razzi intorno alle nove di mattina, un'ora di grande affollamento. Quaranta tra morti e feriti nella prima esplosione, quindici morti e 25 feriti nella seconda, secondo alcuni fonti. Altre riferiscono di dodici morti e 25 feriti ma è presto per tracciare un bilancio esatto. A sera si parlava, però, di almeno 80 morti e 70 feriti. Su un punto le fonti concordano: le

vittime sono in maggioranza donne e bambini. I colpi, secondo i testimoni, sarebbero stati sparati dalle postazioni di Hezb-I-Islami, la fazione integralista ribelle guidata da Gulbuddin Hekmatyar. «Si dicono musulmani ma bombardano le moschee», ha detto, tra le lacrime, chi ha visto suo figlio letteralmente fatto a pezzi di fronte alla moschea del mercato. «Non c'è possibilità di sopravvivenza qui per noi», ha commentato sconosciuto un altro.

Altri due o tre sono caduti nel recinto della moschea di Polo Khshti, la più grande della capitale afghana e nel quartiere di Microray, a nord est di Kabul. In quest'ultimo attacco sono morte dodici persone tra cui nove bambini. Si tratta del primo bombardamento nel centro di Kabul dall'inizio della tregua, decretata una settimana fa dai mujaheddin in segno di rispetto per la ricorrenza del radaman.

diati tutti i principali grattacieli, moltissimi alberghi, i ponti, i tunnel, le Stazioni ferroviarie, la residenza ufficiale del sindaco, le principali attrazioni turistiche. Per una città che non era abituata a tutto questo, nemmeno nei momenti di massima tensione interna, è come trovarsi da un giorno all'altro in uno stato di assedio. Ieri gli esperti dell'Fbi, che per la prima volta sono riusciti ad accedere al cratere alto quattro piani prodotto dall'esplosione, sotto le Due torri senza timore di restare sepolti sotto le macerie pericolanti, hanno ufficialmente concluso che si è trattato di una bomba. Ma la caccia ai responsabili è al momento segue fili ancora molto tenui. Nessuno dei grandi Interrogati ha ancora un accenno di risposta. «Vorrei potervi dire che ho informazioni riservate e non posso comunicarle. Ma purtroppo non è così. Non ne sappiamo nulla di nulla», ha detto il governatore Cuomo, «in un'intervista alla Cnn. «Sembra una bomba, puzza di bomba,



L'arrivo del detective al World Center. Sopra: il muro sventrato dalla bomba nel parcheggio sotterraneo

# Le Due Torri restano chiuse, le autorità cercano sedi alternative Sessantamila persone senza ufficio Il mondo finanziario conta i danni

NEW YORK. Fin dove è destinata ad arrivare l'ondata d'urto dell'esplosione che ha azzeppato il World Trade Center? Lontano, rispondono desolati gli esperti. Tanto lontano - e con tanta forza - che probabilmente sarà calcolare appieno gli effetti. Ieri i dirigenti della Port Authority di New York e del New Jersey hanno confermato quello che molti temevano: ci vorranno «molti giorni», hanno detto, per rimettere in funzione quello che tutti ormai, grazie all'irresistibile forza riproduttiva dei luoghi comuni, chiamano il «gigante ferito». E ciò non tanto perché si teme che le sue strutture portanti siano state intaccate dallo scoppio, quanto per il fatto che la devastazione, dei sotterranei sembra aver gravemente mutilato quello che i tecnici definiscono il «life support system». Ovve-

circolano per il mondo. Era qui che i maghi di Wall Street trattavano, a tempo di computer, i cosiddetti future. Ed era qui che decine di banche, compagnie di assicurazione ed imprese finanziarie avevano il collocato il proprio «cervello». Le autorità assicurano che, da oggi, garantiranno un «illimitato accesso» a tutti coloro che abbiano la necessità di recuperare, nel gran corpo del mostro azzeppato, ciò che serve per continuare altrove le proprie attività: documenti, incartamenti. Ed ancor ieri il governatore Cuomo ed il sindaco Dinkins hanno ricordato come lo stato e la città estiano lavorando al meglio per mettere a disposizione spazi alternativi. Ma è evidente che una parte sostanziale dell'antica produttività andrà perduta in questa parentesi d'emergenza. Con quali pratici effetti? Im-

piccolo in virtù della rivoluzione delle comunicazioni e, nel contempo, per molti versi sempre più insicuro. Dicono che venerdì un brivido di terrore abbia percorso Wall Street. E ciò non solo per l'orrore che si andava consumando nelle «torri gemelle» - anche i finanziari, dopotutto, hanno un

cuore - o per il danno economico che s'andava profilando. In quell'inferno di fuoco e di fumo, Wall Street conservava infatti qualcosa d'ancor più prezioso del danaro e del potere che ogni giorno si contrattano nel suo seno brulicante: la propria memoria. C'è infatti - nei sotterranei del World

Trade Center - un bunker d'acciaio e cemento che, gestito dalla Arcus Data Security Inc., custodisce i files più preziosi (i cosiddetti backups) di almeno 4mila imprese. Dicono che quel bunker, nonostante si trovasse a meno di 100 metri dal luogo dell'esplosione, abbia retto assai bene. □ M. Cav.

# Gli Usa tentarono di eliminare Heisenberg «Uccidete il Nobel nazista» Ma era l'uomo sbagliato

NEW YORK. Gli americani tentarono più volte durante la seconda guerra mondiale di uccidere il premio Nobel tedesco Werner Heisenberg per impedire ai nazisti di creare la bomba atomica. Lo rivela un libro appena pubblicato. Lo scienziato tedesco, che aveva ricevuto nel 1932, a soli 31 anni, il Nobel per la fisica, divenne il bersaglio di numerosi tentativi organizzati da spie e militari americani a partire dall'ottobre 1942 per negare ai nazisti il suo cervello. afferma il libro «Heisenberg's War», scritto da Thomas Powers sulla base di documenti dell'Oss (Office of strategic service) non più protetti dal segreto. Gli scienziati americani erano infatti convinti che Heisenberg, un gigante della fisica moderna, potesse consentire ai nazisti di vincere la corsa per creare il primo ordigno nu-

clear. Diversi piani furono elaborati per eliminare questa minaccia, compreso un tentativo di rapimento dello scienziato, durante un viaggio in Svizzera, alcuni piani per ucciderlo a colpi d'arma da fuoco, usando agenti segreti, un bombardamento a tappeto dei suoi laboratori, effettuato nel febbraio 1944. Dopo due anni di tentativi falliti, gli scienziati statunitensi giunsero alla conclusione, alla fine del 1944, che Heisenberg non rappresentasse più un pericolo: i nazisti non sarebbero mai riusciti a produrre una bomba atomica. Tra l'altro da documenti emersi dopo la guerra è apparso che il contributo del fisico tedesco era stato molto più tiepido di quanto inizialmente si fosse creduto. È stato anche ipotizzato che il Nobel - contrario all'uso militare di un ordigno così potente - abbia cercato di proposito di

depistare le ricerche. «Per alcuni anni cercammo di uccidere l'uomo forse più attivo nell'impedire che i nazisti entrassero in possesso di una bomba nucleare», sostiene l'autore del libro. Uno dei piani elaborati dall'Oss nel 1942 prevedeva il rapimento di Heisenberg dalla Germania, il trasporto nella neutralità svizzera, il trasferimento su un piccolo aereo in un paese mediterraneo dove un sommergibile americano avrebbe preso a bordo lo scienziato. L'ordine dato agli agenti Usa era quello di uccidere lo scienziato, in caso di difficoltà dopo il rapimento, senza alcuna esitazione. I tentativi per eliminare lo scienziato erano coordinati dal generale Leslie Groves, direttore del progetto Manhattan, che riuniva i ricercatori americani che stavano tentando di costruire la prima bomba atomica.

IN OMAGGIO A TUTTI GLI ABBONATI 1993, UNO FRA I SEGUENTI LIBRI DATANEWS

J.O'Connor, L'ECOMARXISMO Aa. Vv., IL NUOVO MACCHINISMO

J.O'Connor, IL MOVIMENTO AMBIENTALISTA NEGLI USA

Abbonamento ordinario L.40.000, sostenitore, estero, L.100.000, versamenti sul ccp n.73472003 intestato a DataneWS, Via di S.Erasmo, 15, 00184 Roma

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

**Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.**

**L'Unità**

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308  
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304